Anno VII. - N. 331 — Udine - Sabato 5 Aprile 1902 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PER UNA OSSERVAZIONE

Otto; otto in tutte, tra città maggiori e minori, capoluoghi e mandamenti di tutta la regione veneta, otto i paesi da cui andò una rappresentanza alla riunione della federazione monarchica in Venezia.

Noi non constatiamo questo insuccesso per compiacersene; consideriamo da molto tempo il partito moderato come destinato a scomparire mano mano che progredisce la educazione politica; esso dovrà sempre più rifugiarsi nell'Italia meridionale e cercare l'aiuto dei preti nelle campagne; e noi assistiamo quotidianamente allo svolgersi di questo fenomeno.

I moderati sono i primi ad essere convinti di ciò e la *Gazzetta* proclama altamente e quotidianamente la necessità della alleanza con i clericali. La Federazione monarchica di Venezia risponde a questo ordine di idee ed è una emanazione appunto della *Gazzetta*.

E pensare che a quella riunione parteciparono persone di nostra conoscenza salite ai più alti gradi della gerarchia massonica!

Ma non è di questo che ci vogliamo occupare. L'on. Pascolato, che presiedeva quella riunione miserella, non parlò di nessuna delle questioni, che occupano la prospettiva politica, non dei trattati di commercio, non della legge sul divorzio.

Invece l'onor. Pascolato ed i convenuti mandarono un encomio ed un saluto ai proprietari del Polesine, i quali resistettero alle pretese di aumenti di salario e di migliori condizioni accampate dai contadini scioperanti.

Poi questi signori sono capaci di proclamarsi veri ed autentici amici dei lavoratori! Ma neanche di questo ci occupiamo; sì bene di una contraddizione in cui l'on. Pascolato, e gli altri con lui, è caduto.

L'on. Pascolato, avverso al Ministero ed al Governo della libertà da Giolitti applicato, non si è accorto che faceva e del Ministero stesso e del sistema suo di governare, il maggiore elogio. Se è vero che i proprietari hanno potuto tener testa ai contadini, vuol dire che la libertà di offerta e di domanda, di sciopero e di resistenza sono la migliore guarentigia. L'intervento del governo mediante i soldati sarebbe stata un'infamia ed un errore.

Esso avrebbe turbato il naturale svolgimento di un conflitto economico, la libertà invece lo ha garantito. E se è vero che i contadini furono vinti dalla tenacia dei proprietari vuol dire che avranno imparata la prudenza per un'altra volta, quando invece fossero restati oppressi dalla violenza governativa, avrebbero imparato l'odio alle istituzioni. L'on. Pascolato è stato contro le sue intenzioni chiaro e concludente, basta che, dalle sue premesse la conclusione si voglia dedurre.

Eppure l'accecamento è tanto e tale che si predica l'imminente rovina del mondo, mentre e l'anno decorso e quest'anno, nella libertà, i conflitti più aspri trovarono costantemente una pacifica soluzione.

Ma la predica della rovina è sempre stata l'arma della reazione. « Camminiamo sul fuoco! il mondo cade! la guerra civile è imminente! » Questo è il bagaglio della forcajoleria. Invece il mondo resta, la società si svolge e progredisce e soltanto chi non ha la mente aperta alla visione dell'avvenire e non si sente la forza di progredire, se ne sgomenta.

DALL'AMERICA

(Nostra corrispondenza)

Valparaiso (Cile), 10 febbraio 1902

Egr. Direttore del Paese — *Udine*

Oggi ricevetti la gradita visita del n. 320 del vostro giornale che lessi con ansietà trattandosi d'un vecchio conoscente che ogni qual tratto mi porta delle belle e delle brutte nuove della mia Udine.

In compenso di questa visita vi annoierò con quattro ciarle che mancheranno di testa e di coda ma che in cambio saranno sincere.

Dal giornale *L'Italia* di Valparaiso ho letto qualche corrispondenza del Barzini al *Corriere della sera* sulla Repubblica Argentina, ed al divorarle con gli occhi e con la mente non potei meno da esclamare: *Ecce homo*. Da troppi anni si propagavano delle grosse menzogne sul conto di questa terra promessa ed è una vera opera umanitaria quella che il Barzini ha intrapreso col divulgare così tenacemente e con tanta coltura la verità nuda. Io non posso che firmare a due mani dalla prima all'ultima linea della sua poetica prosa, *non per odio altrui nè per disprezzo* ma perchè governanti, giornali ed organetti dell'Argentina cambino d'una volta la tattica sbagliata seguita fin qui, d'attirare cioè nella trappola in mille guise dei poveri lavoratori che per fare la vita che qui fanno ben potrebbero vivere anche nel loro paese.

Io che ho vissuto 18 anni nell'Argentina posso parlare con cognizione di causa e senza ripetere quanto disse il Barzini non posso altro che affermare essere tutta verità.

Posso anche accertare che se seguita così un paio d'anni ancora Buenos Aires sarà la prima città del mondo dove vedremo una vera rivoluzione sociale.

Ciò è naturalissimo, se si considera che i 60 mila disoccupati attuali della città, andranno in aumento, e fino a che passeggieranno non resterà loro *il tempo* da risparmiarsi le centinaia di lire occorrenti al rimpatrio, giacchè i *consoli* solo pensano a far gite di piacere per loro conto e non servono ad altro che a papparsi quelle migliaia di lire che il popolo paga.

La questione sociale ed economica teoricamente è trattata in Buenos Aires con la stessa forza, la stessa tenacità e direi quasi la stessa sapienza che si tratta in Londra od a Parigi. Vi sono giornali anarchici e socialisti in parecchie lingue e quello che stampa meno esemplari è di circa 3000. Dunque, secondo i miei calcoli non sono meno di 50 mila individui che leggono simile propaganda.

Per parte mia dico *amen*, perchè da qualche parte bisognerà ben cominciare. Quando là scoppi, i fatti di Trieste e di Barcellona saranno bazzeccole in confronto. *nità di scomuniche che arrivano sino* ai tipografi, ai lettori e anche a coloro che lo adoperavano per usi... comuni.

E fino che certa gente comanda, è inutile parlare di progresso. Santiago, che i cileni si credono d'avere chissà che gioiello, come città non vale la quarta parte di Buenos Aires e Valparaiso molto meno. *La posizione topografica di quest'ultima* è magnifica ma tutto il resto è pessimo. Prima ch'io la vedessi me la volevano comparare a Genova od a Marsiglia, ma credo che appena potrà arrivarci alle calcagna.

Il Cile attuale potrebbe compararsi con l'Argentina di trent'anni fa ciò che dimostra d'essere ancora una terra vergine e commercialmente sfruttabile. Ma chi vuol arrischiare l'osso del collo su per *los Andes* al dorso di mula, come lo fece il sottoscritto? E qual Europeo vorrà fare una quarantina di giorni di viaggio per un mare quasi sempre cattivo e che di Pacifico non ha che il nome?

Se i due governi Argentino e Cileno anzichè sprecare tanti milioni per mostrarsi i denti con la pace armata, trattassero di perforare un po' quei monti che li separano, quanto maggior progresso e felicità s'avrebbe d'ambe le parti. Allora in 48 ore si passerebbe d'una parte all'altra e la sovrabbondanza di braccia dell'Argentina si verserebbe in questo paese che tanto ne abbisogna. Ma no; i galletti fino a che non si spennacchiano un poco non cessano di lottare. Venisse almeno un lupo a mangiarseli tutti e due.

Io che nella classe media conto parecchi amici argentini ed altrettanti cileni posso esprimere che l'odio di razza non esiste. Ciò che esiste è la suggestione della scuola dei giornali, e più che tutti di questi ultimi che raccontano dei sacchi di corbellerie per i miseri *cinco centavos* d'ogni esemplare che si vende in più.

Potrebbe pure aggiungersi che il Presidente Roca ed i suoi satelliti d'una parte, che si sentivano barcollare il trono, fuorviarono l'opinione pubblica battendo la gran cassa del patriottismo, ed altrettanto fecero i capoccia cileni, proprietari tutti delle grandi salnitraie, i quali nel fermento patriotico facevano andar l'oro alle stelle per trovarsi poi, a battibecco finito, con dei milioncini in più nelle tasche per il salnitro venduto. *E Pantalone che tutto vede, eppur ci crede.*

Ora sembrava che si voleva amichevolmente aggiustare la faccenda dividendo il terreno in litigio in parti eque, ma la guerrafondaia *Prensa* di Buenos Aires sorge a protestare sull'iniquità di tale accomodatura, ed i suoi 30 mila abbonati composti da lacchè e da pizzicagnoli eccoteli lì a darle ragione. E così il giornalone seguita minchionando il prossimo e comprandovi palazzi favolosi perfino a Parigi.

Se questi sedicenti rappresentanti della *vox populi* anzichè stuzzicare il selvaggismo della carne da cannone propagassero la pace ed il lavoro non vi guadagnerebbero anche le nazioni?

L'istinto guerriero del Cile lo ha portato ad imprese arrischiate contro deboli nazioni vicine come il Perù e Bolivia, riuscendo quasi sempre vincitori, ma non si accorgono gl'interessati partigiani del militarismo che troppa gioventù è rimasta sui campi di battaglia e lo prova la statistica che in Cile dà 7 donne per ogni uomo.

La donna qui la si trova dappertutto come a Parigi. Dietro il banco d'un negozio, scopatrice di strade, bollettinaria sul tramvay ecc. Ed in quanto a corruzione non va molto lungi dalla capitale Francese. Giovanette di 12 anni accompagnate dalla madre cercano avventori per le strade. Sartine di decente apparenza vi invitano a tarde ore della sera, a fare il *quinto quarto* della giornata. Poverine, guadagnano tanto poco!

Certo che chi ha delle figlie non lo consiglierò mai a venire in questo paese per aumentare il numero delle diseredate. Per le donne lavoratrici s'intende, meglio è mille volte la Repubblica Argentina, dove da tanti anni non arrivano che degli uomini. Mentre qua fanno bisogno maschi, molti e forti maschi.

Quando la ferrovia fra il Cile e l'Argentina *sia un fatto compiuto*, vedrete come per incanto spariranno gli odi di campanile influenzati dai capoccia della politica ed allora il cosmopolitismo dell'Argentina troverà oltre le Ande la compagnia necessaria per il *crescite et multiplicamini*.

La donna cilena oltre ad essere d'una bellezza incantevole è lavoratrice quanto mai, ciò che non può dirsi assolutamente della donna argentina. Se la corruzione è in auge, ciò è naturale. Tante donne che dovranno restare eternamente senza marito oltre al pensare alla propria sussistenza quando non è anche quella dei vecchi genitori, spiega chiaramente certi eccessi, ed il contagio è molto facile.

La maggior parte degli stranieri qui residenti, e quasi direi tutti, hanno il loro piccolo o grande negozio e vivono indipendenti. Lavoratori di mestieri forti come falegnami, fabbri, muratori, sono ricercatissimi e la mano d'opera è ben pagata. Intendo dire ben pagata per vivere qui, ma se si tratta di mandare dei quattrini in Europa la cosa cambia aspetto, perchè 5 lire cilene ridotte in oro oggi valgono appena franchi 1.25. Il lavoro c'è, la vita è facile sbarcarla, e chi non lascia dietro di sè famiglia da mantenere la campera meglio che in altra parte.

Certo che non bisogna farsi delle illusioni e solo con un po' di economia e di ferrea volontà potrà uno rendersi indipendenti.

Ora vi sono parecchi italiani ricchi, ma gli stranieri più numerosi sono i tedeschi e gl'inglesi. Essi hanno fra le mani le mine aurifere e l'alto commercio.

Per chi vuole emigrare per l'America attualmente credo che nessun altro paese si presta meglio del Cile. Nel Brasile c'è continuamente la febbre gialla o la peste bubbonica; la Repubblica Orientale è continuamente sottosopra per le rivoluzioni quasi giornaliere che succedono; l'Argentina si trova nella crisi descritta dal Barzini; il Perù non vale un soldo, la Bolivia *molto* meno. Dunque non resta che il Cile.

Quando nell'Argentina riapparisca un nuovo Rozas e faccia una tosatura generale di tutti i ladri, allora anche quella ritornerà ad essere la terra promessa d'una volta.

Fra Cile ed Argentina ci hanno posto per 300 milioni di lavoratori, ciò che vuol dire che potrebbe riversarsi qui tutta l'Europa equilibrante così la pletora che pesa da una parte e la mancanza che riscontrasi dall'altra.

Ma per aggiustare ciò non occorrono dei governanti politici, bensì dei tiranni o dei pensatori moderni, dei filosofi che conoscano profondamente la questione sociale economica. Vi saluto.

Pieri

IL BUON GIUDICE

Il noto presidente francese Magnaud, rispondendo ad un articolo del *Matin* di Parigi intitolato « Giustizia e bontà », manda a quel giornale una lettera che riteniamo interessante farla conoscere integralmente:

Come giudice vi ringrazio dell'articolo "Giustizia e bontà„ che voi avete pubblicato sul *Matin* allo scopo di far penetrare un poco d'umanità nella giustizia giudiziaria.

Ma ahimè! Come voi l'avete detto tanto giustamente e come io stesso l'ho dimostrato nella mia lettera all'on. Barthou, stampata, tempo addietro, nel vostro medesimo giornale, non sono le leggi che bisognerebbe cambiare ma lo spirito di quelli che le interpretano.

Quando adunque i magistrati riusciranno a convincersi che essi sono chiamati a giudicare e ad apprezzare non solamente i fatti riprensibili in se stessi, ma anche le cause e le circostanze che hanno spinto il loro autore a rendersene responsabili?

Quando adunque sopratutto prima di pronunziare una pena, metteranno essi sul conto del nostro stato sociale quella parte di responsabilità che ad esso spetta nell'infrazione penale commessa? E quando si chiederanno se la colpa della società giudicante non attenui singolarmente e magari faccia sparire, in certi casi, la colpa del giudicabile?

In poche parole, quando i nostri magistrati si decideranno a giudicar con lo spirito dei loro tempi ed a fare della giustizia qualche cosa di più nobile che non sia l'attuale vendetta sociale?

Parigi 31 marzo 1902.

Presidente *Magnaud*.

Per gli Emigranti.

Al Segretariato dell'Emigrazione è pervenuto dal sig. Th. Bömelburg, presidente della Federazione dei Muratori della Germania *(Zentral-Verband der Maurer Deutschlands)* una lettera, in cui è espresso un giustissimo desiderio dei muratori tedeschi che merita d'essere comunicato agli emigranti friulani, affinchè sappiano trarne una norma nella loro vita all'estero.

Quest'anno in Germania v'è minor probabilità di occuparsi che nell'anno decorso. Ciò proviene dal fatto che in Germania l'anno passato si verificò un buon periodo di lavoro ed il governo favorì *in certo modo l'impiego* di operai esteri, poichè questi furono assunti in gran numero nei pubblici lavori. Le cose si sono essenzialmente mutate in seguito alla crisi sopravvenuta. Per cercare di alleviare le cattive conseguenze della disoccupazione, oggi le autorità si adoperano perchè nei lavori dello stato e dei comuni vengano impiegati soltanto operai indigeni; perciò furono già decisi numerosi licenziamenti di operai esteri.

Noi riteniamo quindi per certo che in quest'anno gli operai italiani non troveranno occupazione in Germania in sì gran numero come nell'anno decorso. Il risultato sarà questo che se l'affluenza degli operai stessi in Germania non diminuisce, molti di essi potranno vagare qua e là per settimane ed anche per mesi senza trovare l'occupazione desiderata. Ci fareste cosa grata se voleste informare di questi fatti gli operai che ricorrono a voi per informazioni.

Un beneficio per la classe operaia voi potreste pure ottenere, se volete influire perchè gli operai italiani emigranti in Germania non danneggino più come fecero finora gli operai tedeschi, giungendo loro alle spalle mentre lottano faticosamente per migliorare le loro condizioni di vita ed offrendosi di lavorare al posto degli scioperanti. Un numero relativamente grande di scioperi *furono* resi qui inefficaci dagli operai italiani e gli altri in gran parte costarono per causa loro migliaia di marchi di più. Non si esagera dicendo che lo scorso anno gli operai italiani hanno fatto un vero bottino dei fondi per gli scioperi raccolti dai loro colleghi tedeschi.

Vi sembrerà dunque giustificato se un simile

contegno e le molte pene di mesi e di anni di carcere che operai tedeschi dovettero espiare perchè agli operai italiani che accorrevano sul luogo dello sciopero spiegavano le ragioni del medesimo ma furono un po' imprudenti nel loro modo di esprimersi, hanno prodotto grande tensione di rapporti fra operai italiani e tedeschi.

Noi sappiamo che migliaia di operai italiani sono costretti dalle loro tristi condizioni a cercarsi occupazione all'estero; siamo anzi gli ultimi a muover loro rimprovero per ciò; ma però è lecito desiderare questo, che all'estero essi si mostrino solidali coi loro colleghi. Noi speriamo che gli operai italiani ben presto si accorgeranno della sconvenienza del loro modo di agire e saremmo lieti se voi voleste cooperare efficacemente a questo scopo.

Th. Bömelburg.

CRONACA CITTADINA

Contro la tubercolosi

Domani mattina alle 10 l'*onor.* Senatore G. L. Pecile nella sala maggiore dell'Istituto tecnico terrà una conferenza popolare sul tema: «Della parte importante che ha l'educazione del popolo nella difesa contro la tubercolosi».

Il nome dell'infaticabile apostolo di tutto ciò che può giovare al miglioramento fisico e morale delle popolazioni e l'argomento, che col progresso della scienza e dell'igiene si impone, danno sicuro affidamento che alla conferenza vorrà assistere numeroso pubblico.

A proposito di questo argomento abbiamo ricevuto dall'onor. Senatore Pecile un suo opuscolo dal titolo: «E alla tubercolosi chi pensa?» nel quale è trattata la questione ampiamente e con quell'amore di ricerche, di studi e di suggerimenti che l'onorando uomo mette in tutte le buone cose ch'egli propugna per il benessere del popolo. — È un opuscolo che merita di essere letto da tutti, perchè ne è accessibile la percezione di quanto contiene anche alle minori intelligenze.

Scuola d'arti e mestieri.

Con la sera di giovedì 3 corr., è andato in vigore presso questa scuola l'orario estivo, per cui ora le lezioni, anzichè alle 7, incominciano alle 7 e mezza.

Rivolgo viva preghiera alle famiglie dei giovani operai ed ai capi officina affinchè vogliano incitare gli alunni a frequentare con assiduità le lezioni nei due mesi che ancora rimangono per compiere l'anno scolastico dipendendo quasi unicamente dalla loro frequenza alla scuola l'esito degli esami finali. Il Direttore: *G. Del Puppo.*

Scuola di agricoltura di Pozzuolo

La Direzione di questa scuola avverte che dal 9 all'11 aprile corrente sarà tenuto presso la medesima un corso pratico di innesto della vite e del gelso: resi anche più necessari quest'anno per la scoperta della filossera nella provincia e per contribuire se non altro a ritardare la diffusione della tenuta Diaspis.

Le feste e gite di domani

Domani avranno luogo grandi festeggiamenti a Paderno, in occasione che quella banda musicale indossa la nuova divisa; a Colugna per la inaugurazione della bandiera di quel Corpo filarmonico; a Tarsaghis pure per la inaugurazione della bandiera della Società operaia.

Domani stesso vi saranno gite della Società alpina friulana e dell'Unione velocipedistica udinese.

Camera del Lavoro

L'altra sera ebbe luogo la prima riunione della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro con l'intervento di tutti i membri. Fu approvata la relazione ed il bilancio fatto dal presidente del Comitato provvisorio signor Arturo Bosetti. Indi vi fu animata ed esauriente discussione sulla linea di condotta da tenere per il migliore funzionamento della Camera del Lavoro, stabilita la quale si deliberò di nominare un segretario provvisorio di fronte al molto lavoro di preparazione. Prese cognizione del regolamento interno, rimandandone la discussione alla seduta che avrà luogo lunedì sera alle 8 e mezza, nella quale pure si procederà alle nomine del segretario e del cassiere.

" Falstaff „

ovvero G. oppure *prof.* = dovrebbe essersi accorto che noi, profondamente compresi del suo *decanato* e di tante altre cose, da un bel *pezzo* non ci occupiamo di lui, nè dei suoi complimenti *in termittenti*, come disse l'avv. Schiavi, nè dei suoi compatimenti.

Pure, per prendersela con altri giornali che lo disturbano (e che dovrebbero essere soppressi perchè la *Patria del Friuli* basta a tutti i partiti ed *eziandio fazioni*, *qual* giornale ecc. ecc.) tira in ballo anche il *Paese*.

Ma s'accomodi, se questo gli fa bene; sfoderi anche l'*incartamento delle ingiurie continuate*, se gli può giovare *qual* cura primaverile..... Faccia, faccia liberamente perchè c'è il *decanato*.

Crociaterie

La palla al balzo.

È quella che colse il reverendo *Crociato* appena ci sentì chiedere un breve respiro. È bensì vero che egli si riserva di chiedere la parola dopo,... ma intanto? Egli è quotidiano e noi ebdomadari: il nostro respiro di otto giorni è, dunque, obbligatorio; purchè il *Crociato* non pretenda che pubblichiamo qualche numero straordinario per lui.

Il *Crociato* aveva bene materia sufficiente da imbandire frattanto ai suoi lettori, i quali, dopo le sue solenni affermazioni riguardo alla massoneria di Cavallotti, hanno ben diritto di conoscere l'esito delle nostre ricerche alle fonti indicateci dal reverendo.

Ma pare che il reverendo non senta da quest'orecchio; e mentre dal pulpito, o nel confessionale, dimostrerà tutto il suo orrore per le bugie, e infliggerà penitenze a coloro che ne commettono, egli non solo le dice e le stampa sopra i fogli cattolici, ma, messo alle strette, non riconosce il proprio torto, si dibatte e rimanda i lettori a quando ..... domanderà la parola.

E così i suoi lettori, pur conoscendo il grave argomento, addotto dal *Crociato*, delle insegne massoniche ai funerali di Cavallotti, dovranno attendere pazientemente una risposta alla nostra osservazione e cioè se sia o non sia vero che, dato il pagamento, i preti seguono con le loro insegne i funerali di coloro che hanno disposto nei loro testamenti di farsi cremare, come avvenne qui a Udine.

A proposito.

Triste proposito. Leggemmo la relazione del raccapricciante suicidio di Spilimbergo; di quella povera madre che s'affogò con due suoi bambini non potendo più reggere ai dolori della vita, alle brutalità del marito beone....

La disgraziata lasciò scritto di non disperare nel perdono di Dio, che i suoi martirii conosceva....

Ebbene: i preti del luogo rifiutarono la croce ai funerali di quella infelice....

Se invece di essere una sussidiata della congregazione di carità, fosse stata una persona in condizione di poter far testamento e disporre magari per la propria cremazione.... Chissà!

Banca...... e Banquo.

Il neo commendatore pontificio sig. Ugo Loschi — fatto commendatore, come dice il *Crociato*, *per influenze di persone estranee affatto all'autorità diocesana* — ha mandato una risposta che il *Crociato* dovette pubblicare per non vedersela portare dall'usciere. — Una risposta che è una brusca alzata di sipario sugli intimi e cristiani rapporti del nostro mondo nero, e che noi teniamo in serbo nel nostro piccolo archivio per i dì futuri e per la storia.

Riguardo allo strozzamento serafico del *Cittadino italiano*, il comm. Loschi conferma in sostanza quello che abbiamo detto noi e soggiunge che il *Cittadino* si sarebbe conservato *qualora l'invidia, l'ambizione e le bizze di parte non l'avessero fatto cessare.* — Pace e gioia sia con voi!

Ah, se fosse un eretico a dirvi che le untuosità esteriori, che le apparenze umili e rassegnate, che le sante rugiade delle giaculatorie di cui s'irrora soavemente la fioritura delle anime lavorate nei seminari, nascondono tante *ambizioni*, ed *invidie* e *bizze di parte*!....

Ma, grazie al cielo, è un commendatore del papa che ve lo dice...... Il quale però si pente e nel domani dichiara di essere stato un ingenuo a lasciarsi prendere, insieme con l'amico *Crociato*, nei lacciuoli del *Paese!*

Pace e gioia sia con voi!

E veniamo alla Banca cattolica.

Vi ricorderete che il *Crociato*, a proposito della chiusura della Banca cattolica nella festa del XX Settembre e della sua apertura nelle feste religiose, disse che si tratta di un istituto di credito, che deve regolarsi secondo le leggi vigenti per quanto riguarda la scadenza e il ritiro degli effetti cambiari. Ciò non spiegherebbe affatto la sua chiusura nel XX Settembre.

Per bacco! È, o non è, cattolica quella Banca?

Ma sentiamo cosa ci racconta il comm. Loschi:

«Il direttore del *Crociato* — scrive il comm. Loschi — in Comitato diocesano ha creduto di far inserire a verbale una protesta per la chiusura della **Banca** cattolica il XX Settembre: nel *Crociato* invece si è guardato bene dal farne cenno, anzi giustifica, non so con quanta ragione, il perchè della chiusura in giorno che, atteso il carattere della Banca, dovrebbe rimanere aperta».

Dunque si protesta in Comitato e si giustifica sul giornale.

La cosa andrebbe avanti benissimo se non ci fosse sempre chi, come noi, cerca il pelizzo nell'uovo.... — Arrivederci.

L'agitazione " Pro Riposo festivo „

Pubblichiamo oggi questo cenno sull'agitazione " Pro riposo festivo „ che non pubblicammo sabato scorso per mancanza di spazio; lo facciamo seguire però da una breve relazione su quanto è avvenuto nella settimana in riguardo a questa vertenza e così il lettore potrà formarsi un'idea esatta del punto in cui si trova la questione.

Quando l'Ill.mo signor Sindaco aveva con tanta pazienza condotte a termine quelle pratiche fra i negozianti della città che tutti ricordano, credevamo fermamente che la questione non sarebbe più sorta. E, pensando ciò, ci sorreggeva la speranza che i ritrosi si sarebbero arresi, col tempo e nella pratica delle consuetudini nuove, alla ragionevolezza e umanità della causa. Tale speranza però non ebbe conferma dai fatti e alcuni negozianti hanno mancato ai patti accettati, altri, che le convenzioni non avevano sottoscritto, hanno persistito nel non volerle accettare.

Ed è così che risorse di questi giorni la questione del riposo festivo.

Fra la stampa l'ha risollevata *Il Friuli*; per la classe degli agenti *l'Unione agenti di commercio*: *il Friuli* con un *referendum* fra i suoi lettori; l'*Unione agenti* con un vibrato ordine del giorno votato nell'assemblea di sabato 22 marzo, ordine del giorno in cui si delibera il passaggio risoluto alla resistenza legale.

Il nostro Sindaco che sa apprezzare tutta l'Autorità ond'è rivestito, e che mostra di saper bene misurare la responsabilità che che la carica impone, ha iniziate nuove pratiche, in unione al Senatore Pecile, a deputati, a membri della Giunta, al sig. E. Masòn, al sig. V. Zavagna, presidente della *Società Agenti pel M. S.* e anche al comm. Doneddu, Prefetto.

Noi non possiamo esimerci dall'approvare pienamente l'iniziativa pacificatrice del Sindaco, ma siamo dolenti che nemmeno ora gli sforzi dell'egregio uomo abbiano avuto quel premio che si meritavano; il raggiungimento, cioè, di quell'accordo che da tanto tempo è atteso da tutta la cittadinanza.

E infatti ora la resistenza accanita di *un solo* negoziante in manifatture, il sig. Vittorio Beltrame, è quella che ostacola l'accordo definitivo. Eppure, a noi sembra, di fronte al parere unanime dei suoi colleghi, all'opera solerte di tutte quelle autorità che da alcuni giorni insistono presso di lui, il sig. Beltrame non avrebbe dovuto esitare un solo istante, e, se non altro per la deferenza che si deve portare ai propositi unanimi dei colleghi, la sua parola di accettazione dovrebbe aver già troncato questa spinosa questione.

Il signor Beltrame non ha voluto liberarsi da quella gran parte di responsabilità che, specialmente pel futuro, gli incombe.

Le idee però sono e rimarranno sempre idee, gli uomini sono e rimarranno sempre uomini con il personale bagaglio dei puntigli, dei ripicchi, delle invidiuzze.

Nè vale, a nostro modo di vedere, la discolpa che il Beltrame avanza: accettare i suoi agenti la chiusura alle 13, anzichè alle 12 dei giorni festivi. Il deplorabile atto di quelli agenti, contrario alla solidarietà nella difesa di una buona causa, non libera il sig. Beltrame dalla responsabilità che gli incombe, perchè non sono i *suoi* agenti che devono respingere *a priori* un beneficio non concesso, ma è *lui* che nella qualità di negoziante ha il dovere morale di aderire a quello che *tutti* i suoi colleghi hanno deliberato di concedere alla *classe* degli agenti. In ogni modo si sa quale valore può concedersi ad una dichiarazione come quella pubblicata e firmata dalla Agenzia del sig. Beltrame, quando si conoscano tutte le singole condizioni in cui molti agenti cittadini si trovano di fronte al loro principale.

Noi speriamo però che il voto della intera cittadinanza s'avveri e il sig. Beltrame conceda alfine ciò che è reclamato anche dalla concordia e buona pace pubblica.

***

Il pubblico che assiste da parecchi giorni all'agitazione *pro riposo festivo*, alle trattative che vennero nuovamente intavolate mercè l'intervento del nostro Sindaco; il pubblico, secondo il nostro modo di vedere, ha il precipuo dovere di risolvere praticamente la questione astenendosi dal far delle comprite dopo il mezzodì dei giorni festivi. In tal modo cesserà la ragione di tener aperti i negozi oltre quell'ora.

Il dovere di tutti i benpensanti è di far ciò e di iniziare fra i conoscenti ed amici una pertinace propaganda in tal senso.

***

Mentre tutti speravano che in questa settimana, anche mercè l'intervento della Camera di commercio, la questione sarebbe stata risolta in bene, un comunicato della Camera di commercio lasciò ieri la triste impressione che decisamente quel negoziante cui accennammo è deliberato a combattere con ogni mezzo contro l'agitazione degli agenti.

Il sig. Beltrame ha trovata compagnia, ha pubblicato dichiarazioni *verbali* altrui con la propria firma. Uno dei firmatari aveva prima col sig. Masòn accettate le convenzioni della totalità dei negozianti. Attesa però l'infelicità della parte che rappresentava, oggi s'è dato premura in un comunicato tragicomico di smentire e confermare accettare e rifiutare... «*e basta!!!*»

Il sig. Giuseppe Della Vedova e Leonardo Pelizzo, che il sig. Beltrame s'era aggregato per non essere solo a dichiarare il *gran rifiuto*, ora aderiscono alla chiusura.

Insomma da tutto ciò si capisce una cosa sola: che c'è *un* negoziante il quale fa tutto questo gran chiasso per salvare capra e cavoli, cioè la propria dignità di fronte ai colleghi (*verso* cui manca di deferenza persistendo nel rifiuto) e il puntiglio di non cedere....

A noi sembra sia ora di finirla; non è lecito ad *uno solo* di lasciar turbare la tranquillità e la pace cittadina; alla cocciutaggine d'uno è permesso soltanto ch'egli si assuma l'intera e netta responsabilità che a lui deriva dal suo stesso contegno.

***

Noi speriamo che gli agenti sapranno contenersi con quella educazione e tolleranza che sinora hanno sempre usato; nutriamo fiducia che la cittadinanza saprà esprimere chiaramente il suo pensiero, astenendosi dalle comprite dopo il mezzodì dei giorni festivi nei negozi di manifatture e chincaglierie.

***

Abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

Alieno da ogni polemica tengo però a dichiarare:

Essere puerile l'asserzione del sig. Pietro Nigg di non aver parlato personalmente con me. Parlò col mio incaricato Ernesto Santi, e ciò basta. In secondo luogo aggiungo che non più tardi di ieri sera, e quindi prima della comparsa del comunicato odierno, *il sig. Pietro Nigg parlò personalmente con me* in presenza del mio agente Santi e dichiarò formalmente che avendo data la sua parola di uniformarsi all'orario fissato per il mezzodì, non avrebbe mancato, quand'anche ciò gli avesse *potuto arrecare danno.*

Quando io in antecedente seduta riportai al signor Sindaco ed alla Commissione la risposta datami dal Nigg a mezzo del mio incaricato, non avrei mai supposto che sotto quelle frasi si potessero essere sottintesi da sagrestia e ritenni quindi accertata l'adesione. E tanto più doveva ritenerla perfetta dal momento che da lui richiesto, gli feci tenere copia del verbale stabilente l'orario di chiusura.

Del resto se iersera il sig. P. Nigg mi avesse, anzichè confermata la sua adesione, reso edotto della dichiarazione indelicata che stava per pubblicare, lo avrei salutato *ben diversamente* di quello che feci nel congedarmi da lui, ringraziandolo con una stretta di mano.

Con ciò dichiaro chiusa per mia parte ogni vertenza e ringrazio la S. V. della benevola ospitalità accordata a questa mia.

Udine, 5 aprile 1902. E. Masòn.

Società Operaia Generale

Ricordiamo che domani avranno luogo le elezioni di otto consiglieri, che cessano dalla carica per compiuto periodo, nei locali della Società e che le urne resteranno aperte dalle 9 ant. alle 4 pom. Per la validità dell'elezione bisogna che i votanti raggiungano il quinto del numero dei soci aventi diritto a voto, cioè 331. La seconda votazione sarà valida con qualunque numero di votanti.

Sottoscrizione permanente

per un ricordo a **Felice Cavallotti** *in Udine.*

Somma precedente	L.	1964.14
L. R. ricordando con entusiasmo gli splendidi discorsi tenuti dal sig. Sindaco di Udine inaugurandosi il monumento a Felice Cavallotti, III offerta	»	50.—
Interesse del fondo per il monumento, depositato alla Banca Cooperativa Udinese, come da libretto n. 3242	»	50.—
Sig. Cosattini Giovanni	»	8.—
Alcuni operai da S. Margherita	»	0.35
Introito netto della conferenza tenuta dal prof. Momigliano a San Daniele	»	50.—
Totale	L.	2117.49

Il Comitato ringrazia il Sig. Bisutti che gratuitamente ha eseguito, gli avvisi ed i biglietti d'ingresso alla sala teatrale di S. Daniele, e l'avv. Giacomo Asquini per le molteplici sue prestazioni nella ricorrenza suddetta.

Sono pregati quei pochi che ancora non hanno restituito la scheda loro consegnata per raccogliere offerte pel monumento a Felice Cavallotti, di farlo al più presto.

"Madre mia!„

del M.° Domenico Montico.

Siamo lieti, lietissimi di constatare un vero successo del nostro bravo e tanto modesto maestro Domenico Montico!

Egli, uscito con plauso dal Conservatorio milanese, stimato collega di maestri d'altissima fama, educato alla severità degli studii musicali, non sdegnò la geniale e briosa facilità di una composizione per piccoli artisti e vi riuscì in modo tanto felice per la proporzione, per la varietà, per dolcezza di canto e di istrumentazione che... spiega appunto la pienezza del successo di queste sere.

Gli è certo che se il Maestro Montico non possedesse, come largamente possiede, tutti i segreti dell'arte sua per comprendere, interpretare e creare lavori di maggior polso, non avrebbe potuto con tanta speditezza, in brevissimi giorni, comporre questo grazioso lavoretto che è *Madre mia!*

Qualche esclusivista dell'arte, di fronte a simili composizioni, arriccia il naso ed intona l'*Odi profanum vulgus.* Ma sia pace a tutti. L'ingegno umano non è poi quel carrozzone che molta brava gente vorrebbe, carico di formule inalterabili e destinato a percorrere quella data strada, sopra quelle date rotaie... No; è aperto e libero il campo e vi è posto per tutti ed il successo, vole e o no, è l'indice più sicuro che... non si è fuori del mondo.

Se questo successo poi segue chi realmente ha meriti veri e fu dalla sorte o dall'indole ritrosa tenuto da parte, è tanto più degno di essere immune dalle troppo facili critiche.

Madre mia! tenuto conto delle proporzioni, e dei modesti intenti dell'opera, rappresenta un vero successo.

E bisogna tener conto di altre cose; ma specialmente delle enormi difficoltà dell'esecuzione anche dopo aver avuto cura, come l'ebbe il Montico, di costringere l'arte alla capacità ed alla forza degl'interpreti. E tutto ciò senza cadere in volgarità, ma lasciando scorgere di tanto in tanto l'ala atta a voli più alti e larghi.

L'azione è delle più semplici, ma è commovente: l'episodio del ragazzetto ligure che ha la madre in Brasile e vuol raggiungerla è tratto dal «Cuore» di De Amicis. Ma le varie scene sono originali; i piccoli personaggi di contorno sono bene ideati e, diciamolo subito, col protagonista *Carlo* (Mario Riva), la Fontanini, la Oddo, il Degani ed il Bassani, non potrebbero meglio concorrere allo svolgimento del breve dramma. È un vero miracolo l'azione spigliata, corretta e disinvolta di questi giovanetti che mostrano di possedere così precocemente vero senso d'arte e tanto buon gusto.

Essi escono dalle nostre scuole comunali giustamente ritenute tra le migliori del regno: è impossibile poter raggiungere nella recitazione il grado di perfezione che ammiriamo in questi giovanetti, se non sia concorsa efficacemente nell'esercizio della lettura, nell'istruzione primaria e secondaria, l'opera efficace di bravi maestri.

Mario Riva poi, l'abilissimo protagonista, deve, oltre che alla sua sveglìata intelligenza, all'istruzione musicale impartitagli dai genitori, la precoce conoscenza dell'arte divina.

E non è impagabile il Bassani nel minuetto? non canta egli il brindisi all'America con vero slancio lirico?

Forse si osserverà, e non a torto, che i concetti svolti qua e là e sopratutto i brindisi vanno oltre la portata di ragazzetti che si divertono..... Ma ricordiamoci ciò che disse un grande mago del teatro, Vittoriano Sardou, parlando di Zola e della sua pretesa di portar sulla scena la rigorosa verità..... E' un assurdo, disse.

La verità della scena è una cosa tutta speciale e non è certo quella della vita, specialmente quando con la scena si vuol divertire.

E lasciando stare i precetti dettati per i lavori più importanti che nulla hanno a che fare con una cosuccia gaia, schietta, famigliare e senza pretese, come quella del Montico, noi, ci associamo a quanto disse un intelligente e competente spettatore alla seconda rappresentazione di *Madre mia!* «Ecco che anche a Udine si può fare qualche cosa che piace veramente ed attesta che senso d'arte non manca».

Bravo, dunque, il maestro Montico, bravi i suoi collaboratori per l'esecuzione, bravissimi i piccoli attori: Riva che impronta il canto di affettuose e melanconiche espressioni e sostiene la parte sua difficilissima in modo inappuntabile; Degani, che lancia il suo sogno ed il suo battello con tanta anima tra le note del *valzer* e l'aleggiare della brezza marina; Bassani, graziosissimo, come un piccolo araldo della primavera in quel gioiello che è il minuetto del secondo atto; la Fontanini, ricca di sentimento e dotata di dolcissima voce e di commovente espressione specialmente nell'addio alla «bianca casetta», e nell'ultima preghiera; la Oddo, l'animosa vivandiera che strappa i *bis* prima ancora di aver terminato il canto..... Bravi tutti gli altri: la Del Pra, il Lenisa e la chiassosa massa corale.

Noi facciamo voti che quest'operetta del Montico si ripeta ancora in qualche prossima occasione e ci felicitiamo col distinto maestro per l'esito veramente splendido delle tre prime rappresentazioni.

Questa sera ha luogo la quarta di *Madre mia!* e domani l'ultima definitiva, dedicandola alla "Dante Alighieri„ di cui ricorre la festa, che così viene ricordata anche a Udine.

Piazza d'armi e caserme.

Il *Giornale di Udine* aveva durante più giorni taciuto e, cattive lingue! ci si disse che in redazione di quel giornale si era detto: «Adesso c'entra il *bossolo tondo*; «non si può parlar di più».

Oggi il *Giornale di Udine* ritorna in lizza, punto dal *Friuli*. Il *Friuli* saprà, se crede di farlo, *rispondere*, agli attacchi; ma una sua osservazione facciamo nostra; anzi diremo di averla sostanzialmente già fatta. Com'è possibile che vertendo la stipulazione di un patto contrattuale tra il comune di Udine ed un'altra autorità, sieno cittadini udinesi quelli i quali bandiscono proteste e tentano di esercitare pressioni in danno del loro comune? Il *Friuli* non lo crede, e noi? Noi, trovando giusta la sua osservazione, temiamo che non manchino nell'ambiente degli oppositori coloro che manderebbero in rovina tutto pur di riuscire a calunniare l'opera dell'amministrazione comunale.

Infatti che cosa vuol dire questo can-can? È chiaro! Una volta attaccata la Giunta, perchè essa non consentì nelle proposte (disastrose) dell'autorità militare, o la questione si conclude con un accordo ed allora la Giunta *ha ceduto* o non si conclude con un accordo ed allora la protesta persiste.

Oggi intanto il *Giornale di Udine* presentando l'accordo, annunzia che la Giunta è venuta a più miti consigli e che sta però trattando con il generale Bucchia venuto appositamente da Venezia.

Non dice che sia stata la Giunta, pentita, ad invitarlo, ma spera che lo si intenda. Invece fu il generale Bucchia che domandò una nuova conferenza. Ciò del resto importa poco.

La Giunta respinse una proposta che importava oltre lire 100,000 di spesa verso garanzia di un rimborso di lire 10,500. Invero: la cinta daziaria lire 45,000; l'ampliamento della piazza d'armi lire 10,000 più altre lire 5000, in tutto lire 15,000; l'espropriazione di 15,000 metri quad. d'area lire 15,000 (almeno); il concorso nella spesa di costruzione lire 25,000 (almeno). La Giunta, respingendo, tutelò l'interesse cittadino; oggi accetta essa questo aggravio e questi esigui compensi? Se lo farà, farà male. Le si propongono invece patti e condizioni, dal generale ritornato a Udine, le quali sieno utili alla economia della città? Allora farà bene ad accettarle.

La questione è semplicissima.

Del resto avverrà una discussione in Consiglio e si leggeranno le proposte e le controproposte e le pezze tutte giustificative di esse.

Frattanto non resta che la cattiva azione di coloro i quali accecati dalla loro partigianeria non si peritarono di attentare per quanto potevano all'interesse comunale.

***

Per quanto ci si riferisce, il comm. Bucchia generale comandante il genio militare di Venezia ed il Sindaco nostro sig. Michele Perissini, nella conferenza di questa mattina, avrebbero concordati i seguenti preliminari, salva l'approvazione rispettiva del Ministero della Guerra, della Giunta municipale e del Consiglio comunale:

1.° per l'allargamento della piazza d'armi il Comune di Udine concorrerebbe con lire 10 mila, verso l'obbligo dell'autorità militare di aumentare la guarnigione di un battaglione di fanteria per non meno di cinque anni: inteso che il contributo del Comune sia nella misura di 2000 lire annue e cioè che l'autorità militare debba rifondere il Comune di quella somma proporzionale a seconda della minore permanenza di detto battaglione.

2.° per i nuovi fabbricati di Sant'Agostino, onde avere l'aumento di uno squadrone di cavalleria, il Comune concorrerebbe con lire 15 mila e più darebbe l'area della fossa e della strada di circonvallazione di fronte la caserma di San Valentino, coll'obbligo al Governo di espropriare i fondi dei privati per 15 mila metri quadrati, rilasciando al Comune l'area necessaria per fare la nuova strada interna, la fossa e la strada di circonvallazione esterna, come da progetto esistente presso l'ufficio tecnico municipale, obbligato il Governo alla costruzione di quattro caserme di cavalleria.

Non mantenendo questi patti, il Governo dovrebbe rifondere al Comune le 15 mila lire, od altrimenti quella somma proporzionale in ragione della minore permanenza nella guarnigione dello squadrone di cavalleria aumentato.

***

Il maggiore dazio che il Comune verrebbe ad incassare sarebbe di annue lire 3000 per la *fanteria* e di annue lire 3000 per la cavalleria.

***

La spesa complessiva delle lire 25 mila verrebbe inscritta nei bilanci 1903 e 1904.

Il "sapore grato„ al prossimo numero.

Tiro a segno.

Domani nel campo di tiro dalle ore 7 alle 9 1/2 lezioni regolamentari e dalle 14 alle 16 1/2 esercitazioni libere a metri 300.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele

Col 1° aprile andò in vigore l'orario estivo.

SANTINA VATRI

moglie dell'egregio amico nostro Giuseppe Vatri dopo una lunga e penosissima malattia, ch'essa sopportò con rassegnazione, abbandonò questa terra lasciando nel pianto l'affettuoso marito, i diletti due sui figliuoli.

Essa fu sposa esemplare, madre affettuosissima, epperciò il compianto per la sua fine immatura fu profondamente sentito e noi ci uniamo ai molti nel porgere alla desolata famiglia della cara estinta vivissime e sincere condoglianze.

Ieri nel pomeriggio seguirono i funerali di **Santina Vatri** e fu una commovente manifestazione di dolore delle amiche, intervenutevi vestite a lutto, e dei numerosi amici che vollero rendere alla compianta donna solenni onoranze.

Numerosi pure furono i torci che accompagnavano i funerali: attestazione pur questa della larga partecipazione alla sventura che colpì la famiglia Vatri.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone

8 aprile.

Conferenza

Lunedì scorso al Coiazzi ebbe luogo la conferenza dell'egregio avv. Cesare Sarfatti di Venezia che parlò per ben due ore sul tema: Organizzazione e leghe di resistenza. L'oratore, dopo aver assestate quattro acconcie parole al famoso Crociatino, trattò diffusamente e con smagliante parola dell'organizzazione, unica valvola di sicurezza pei lavoratori, che nel presente regime capitalista sono rovinati dalla sfrenata concorrenza della *mano d'opera* e dall'ingordigia padronale.

Parlò quindi dell'urgente necessità che il proletariato si unisca col simbolo della solidarietà colla quale i lavoratori potranno conseguire i miglioramenti che a loro spettano. Accennò all'antagonismo oggi esistente tra padroni e operai, antagonismo che va sempre più accentuandosi quando la miseria ed i bisogni crescono col crescere della civiltà. Entra quindi a parlare delle leghe di miglioramento che sono le uniche che possono veramente giovare al proletariato, in contrapposto alle unioni professionali cattoliche che vogliono menare il vanto di giovare alla causa dei lavoratori, ma che invece si sono viste quasi sempre intromettersi nella lotta tra capitale e lavoro per portar danno a quest'ultimo, tanto che si vide il miserabile ferire un altro miserabile. Chiude quindi la sua brillante, satirica e poderosa conferenza invocando da tutti i lavoratori la solidarietà e additando loro l'arma civile dell'organizzazione. Fu salutato da un'ovazione e da grida entusiastiche di: viva Sarfatti. *Argo*

La gara automobilistica proibita

Il Consolato del Tourig Club Italiano sede di Udine ci comunica che la Gara automobilistica Nizza-Abbazia venne definitivamente ed ufficialmente proibita.

[illegible] Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 5 aprile 1903